

A Lucca-Viareggio per 3 giorni

La giustizia è «giusta»? Magistrati a congresso

Numerose critiche, auto-critiche e proposte alla assise dell'Associazione nazionale

Dal nostro inviato

LUCCA — Lo chiamano congresso (è il diciottesimo), ma è in realtà un convegno di studio. Non ci saranno alla fine cariche da rinnovare; l'elezione del nuovo Consiglio superiore della Magistratura — l'attuale scade in luglio — sembra essere slittata alla fine dell'anno ed oltre, e ciò stempera notevolmente i giochi «di corridoio». Così, è probabile che il congresso della Associazione nazionale dei magistrati, iniziato ieri a Lucca (da oggi a domenica proseguirà a Viareggio), affronti davvero fino in fondo il tema che si è dato. È un titolo volutamente ambiguo, «Potere giurisdizionale e garanzie dei cittadini». Vuol dire che si parlerà di giurisdizione come garanzia del cittadino? O della garanzia del cittadino di fronte ad un potere giurisdizionale di cui non si fida più completamente? L'apparente gioco di parole è proposto da una delle relazioni iniziali, quella del segretario generale di Unicot, Giacomo Caliendo. In realtà, conclude il magistrato, entrambi gli aspetti sono attuali. Ma il congresso privilegerà, in qualche modo, soprattutto il secondo. Su questo sembrano trovarsi d'accordo pressoché tutti i duecento delegati, che rappresentano quasi settemila membri della giustizia ordinaria. L'Ann raccoglie al suo interno tre nuclei: Unicot (progressista ma con molte sfaccettature), Magistratura democratica (conservatrice-moderata, ma ultimamente con qualche apertura al Psi). Tutte sembrano concordi nel compiere una forte critica del ruolo che svolge oggi la magistratura che, «assolutamente centrale nella soluzione dei conflitti», non riesce tuttavia «a rispondere adeguatamente alla domanda di giustizia» (citiamo l'introduzione del presidente della Ann Alessandro Criscuolo). Ciò che l'associazione offre al dibattito è un elenco misto di auto-critiche, di proposte, di superamenti evidenti dei limiti del potere giurisdizionale: si pensi al provvedimento sul numero chiuso alla facoltà di Medicina, all'intollerabile durata di molti processi... alla tentazione di una azione politica in senso stretto.

Le accuse — Afferma Criscuolo: gli strumenti normati e operativi sono «completamente inadeguati»; la legislazione ha progressivamente ampliato oltre ogni misura la sfera di discrezionalità del giudice; l'emergenza continua a prevalere ed assorbire «cospicue energie». Il potere politico, aggiunge Caliendo, dovrebbe rinunciare alla tentazione del doppio gioco: servirsi delle magistrature per la mediazione delle tensioni che non riesce a risolvere, poi, denunciare l'ipotesi di ruolo della magistratura stessa. Caliendo polemizza esplicitamente con una nota affermazione del presidente del consiglio Craxi («il paese è stanco di questi giudici...»). Una espressione, dice il magistrato, «assurda nella forma», e che soprattutto non contribuisce a cercare soluzioni alla crisi ineliminabile della giustizia. Infine una annotazione del segretario di Mi. Enrico Ferri: il potere giurisdizionale «non può essere lasciato solo nel difendere stato, società e garantire la libertà dei cittadini»; pur nella sua indipendenza deve essere nuovamente riaccordato ai poteri, compresi quelli «emergenti» (stampa, sindacati ecc.), che vanno a loro volta «istituzionalizzati».

Le proposte — Uno sforzo di confronto razionale col potere politico, propone Caliendo. Il varo rapido, anche se progressivo, delle riforme, soprattutto quella del processo penale, per arrivare ad una durata ragionevole dei processi, ridefinire il segreto istruttorio e «garantire pari dignità all'accusa e alla difesa». Inoltre, dice il segretario di Unicot, va studiato «un corretto funzionamento dei controlli processuali». Chiarendo subito che, accanto a maggiori controlli sull'operato del giudice che «sbaglia» (che spetteranno soprattutto al Csm) bisognerà soprattutto incidere sui meccanismi che rendono difettoso il meccanismo processuale attuale. Su questo argomento è intervenuto ieri, in apertura dei lavori, anche il vice presidente del Csm, Giancarlo De Carolis: «I trasferimenti d'ufficio, le pronunce disciplinari contro magistrati per comportamenti riconducibili a collegamenti o compromissioni con ambienti sospetti o centri di potere», ha detto, «sono stati elementi di conservazione della garanzia di indipendenza ed imparzialità dei giudici». Sandro Pertini non è invece venuto, come previsto, a Lucca. Ha inviato però un telegramma, che è stato allo stesso tempo una sorta di comunicato. Il presidente della Repubblica, il preside infatti anche l'organo di autogoverno dei magistrati, e Pertini ha voluto partecipare in questi anni alla vita del Csm in tutti i suoi momenti più delicati, garantendone sempre la piena autonomia. Sul fatto di valorizzare l'indipendenza dei giudici ha insistito anche nel suo messaggio di ieri.

Michele Sartori

Da oggi la benzina diminuisce di 10 lire

I periti: «Quel corpo può essere di Mengele»

ROMA — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha presieduto ieri la giunta del comitato interministeriale prezzi che si è riunito per provvedere ad allineare i prezzi della benzina alla media dei valori europei. Nel corso della riunione si è deciso che a partire da oggi i prezzi delle benzine per autotrazione diminuiranno di lire 10, per cui i nuovi prezzi saranno: benzina super da 1.355 a 1.345 lire litro; benzina normale da 1.305 a 1.295 lire litro.

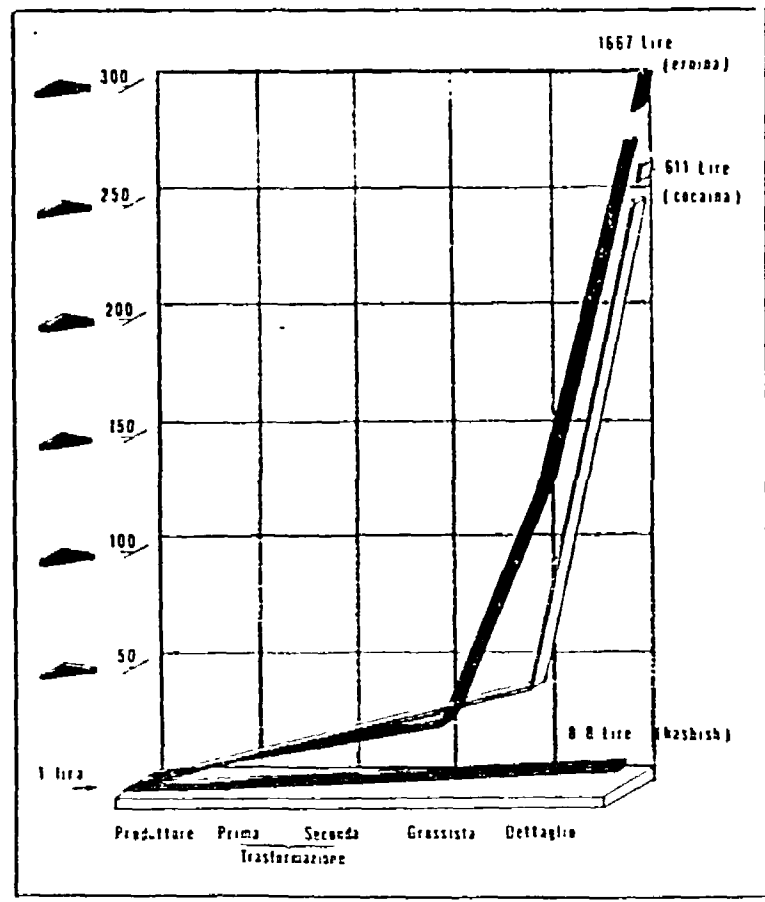
Ecco quale enorme mercato internazionale c'è dietro le migliaia di morti per droga

Il capitalismo dei narco-dollari

Ogni lira di «materia prima» si moltiplica per 1667 volte

I dati del ministero degli Interni italiano sottoposti agli altri paesi della Cee - I governi europei fanno molto poco contro il vero drammatico problema, rappresentato da un traffico di dimensioni mai conosciute prima

ROMA — Questi grafici valgono molto più di mille conferenze. Riassumono in qualche semplice segno la più mostruosa delle «accaprazioni originarie», la fase prima, cioè, di quel capitale mafioso che infetta e minaccia il mondo. Li hanno preparati al ministero degli Interni in modo da corroborare con dati di fatto l'invito ad istituzionalizzare un coordinamento più stretto che Scalfaro ha rivolto ieri agli altri suoi colleghi europei in una riunione a Roma. Uno degli squilibri d'allarme che ancora non sembra risuonare abbastanza nelle sedi di governi europei riguarda — secondo Scalfaro — proprio le dimensioni e la qualità della minaccia mafiosa. Uno dei grafici sintetizza con grande evidenza l'incremento del valore del capitale investito dai mercanti di morte, dal produttore alla materia prima fino al dolente mercato della moderna disperazione.



Guardiamo la curva dell'hashish: il grafico si distende quasi in orizzontale, come per spiegare il carattere marginale e il conseguente declino della moda «indotta» sul finire degli anni Sessanta per le droghe «leggere». Il rapporto tra il punto di partenza e lo smercio al dettaglio del principale derivato della «canapa indiana» va da una a 8,8 lire. Anche il traffico delle più grosse partite di questa droga è, come si sa, in mano ad organizzazioni mafiose e criminali. Ma non rappresenta che un rivolo del grande flusso di super-

profitti, che viene trattenuto, nello stesso diagramma, con altre due curve le quali invece subiscono una spettacolare ed inquietante impennata. Si tratta dei grafici relativi all'incremento di valore della cocaina e dell'eroina. Dal punto di partenza al punto d'arrivo c'è uno scarto di 611 volte per la cocaina, di 1.667 volte per l'eroina. Ciò significa profitti colossali all'interno del ciclo internazionale della droga. Ma, ammoniscono gli esperti del Viminale, lo scarto tra le due principali droghe «pesanti» non deve indurre a convinimenti sbagliati. Per la cocaina cioè il «rendimento» è solo in apparenza minore rispetto a quello dell'eroina perché i costi reali di produzione della prima sono sostanzialmente più bassi di quelli dell'industria dell'eroina. Infatti, la vicinanza delle zone di produzione — la Colombia e la Bolivia — ai mercati, in particolare a quello degli Usa, e la non elevata «complessità dei processi di tra-

sformazione della pasta di coca in cocaina» permette alle bande di trafficanti di diminuire i «passaggi» tra produzione e consumo. La droga viaggia per il mondo, genera miliardi di profitti illeciti e al tempo stesso genera morte. In cifre ufficiali, pur sempre approssimate per difetto, testimoniano di una terribile, recente, impennata del doloroso bollettino dei decessi dei tossicodipendenti. C'è, anzi, una progressione quasi costante della mortalità per droga: dalle 40 vittime del 1977 si passa ai 392 tossicodipendenti uccisi dagli stupefacenti nell'84. L'anno scorso i funerali da droga hanno interessato un po' tutte le regioni italiane. Sole eccezioni, l'Umbria ed il Molise, secondo il Viminale. Le regioni più colpite sono risultate la Lombardia (15 morti), il Lazio (52), la Toscana (38), il Veneto (35), la Campania (32). Nei primi mesi dell'85 i morti

per droga sono diminuiti, dalle 171 vittime del periodo corrispondente dell'anno scorso a 92 morti. Che cosa significa? Gli esperti evocano un parameetro di segno relativamente rassicurante su cui solitamente si basano le stime dell'Onu. Secondo le Nazioni Unite ad ogni morto per droga corrisponderrebbe una popolazione di circa 1.000 tossicodipendenti. Che si avverta, quindi, in Italia, attraverso questi dati un sintomo di pur parziale e solo accennata regressione del consumo e della dipendenza da droghe? Speriamo bene. Ma un'altra tabella offerta all'attenzione dell'opinione pubblica getta subito molta acqua sul fuoco di una così tenera speranza. Da essa si può dedurre che non ci si può fidare dell'automatismo, né di una presunta spontaneità di questo grande mercato di morte: basta guardare all'evoluzione storica del mercato della droga a livello mondiale. Sono fatti

Vincenzo Vasile

«Perdonateci, ma non ce la facciamo più»

Pordenone, si uccidono i genitori di un tossicodipendente

Si sono lanciati nel vuoto dal settimo piano Un'altalena di speranza e sfiducia Alla fine ha prevalso la disperazione

Dal nostro inviato

PORDENONE — «Perdonateci per quello che stiamo per fare, ma non ce la facciamo più, siamo stanchi di questa vita». Poche parole, vergate in fretta su un pezzo di carta, che racchiudono il drammatico motivo per cui l'altra notte due coniugi, genitori di quattro figli, si sono abbracciati sul bordo del terrazzino di casa per lasciarsi poi andare uniti nel vuoto con un volo dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il biglietto di addio non specifica il motivo del doppio suicidio, ma i vicini di casa hanno un giudizio unanime: Adriano Benito Sarto, 53 anni, e sua moglie Assunta Franzon di 48 si sono uccisi perché la droga stava distruggendo il loro unico figlio maschio, Gianni di 26 anni. Le figlie sono, invece, tre: Lucia parrucchiera di 26 anni alla quale era indirizzata l'estremo tentativo di sottrarlo all'ambiente — Gianni era stato convinto ad andare in Germania, quale lavoratore stagionale. Prestava la sua opera come aiuto cuoco nelle pizzerie. Lontano da anni in crisi, ed aveva iniziato da poco le pratiche per il prepensionamento. La moglie, casalinga, si arrangiava lavorando saltuariamente come donna di pulizie presso privati per arrotondare il magro bilancio.

Una famiglia come tante, ma il problema era Gianni, che da diversi anni aveva imboccato il tremendo tunnel della droga. Per strapparlo alla tossicodipendenza i genitori avevano fatto anche l'impossibile, battendo tutte le strade. Alla fine — l'estremo tentativo di sottrarlo all'ambiente — Gianni era stato convinto ad andare in Germania, quale lavoratore stagionale. Prestava la sua opera come aiuto cuoco nelle pizzerie. Lontano da anni in crisi, ed aveva iniziato da poco le pratiche per il prepensionamento. La moglie, casalinga, si arrangiava lavorando saltuariamente come donna di pulizie presso privati per arrotondare il magro bilancio.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito. Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

«Non ce l'abbiamo con il mondo dello spettacolo»

Questa la dichiarazione del comandante del nucleo antidroga della Finanza dopo l'arresto di Dario Argento e della sua ex compagna, l'attrice Daria Nicolodi - Gli artisti avevano nelle rispettive abitazioni, 24 grammi di hashish - Il caso del regista Giorgio Strehler e del cantante Vasco Rossi

ROMA — «No, no, non ce l'abbiamo con gli artisti, non c'è nessuna inchiesta sulla droga nel mondo dello spettacolo. All'arresto di Dario Argento ci siamo arrivati per un fatto contingente, isolato, non vogliamo perseguire nessuno». Questa è la dichiarazione del comandante della sezione stupefacenti della Guardia di finanza che ha arrestato mercoledì mattina il regista Dario Argento e la sua ex compagna, l'attrice Daria Nicolodi, perché avevano in casa rispettivamente 23 e 24 grammi di hashish. Pochi giorni fa, una quantità che indica senz'altro un uso personale della sostanza, uso consentito dalla legge 685 che non specifica però in quanti grammi è consentita la detenzione appunto, per uso personale. «Ventiquattro grammi — ha affermato deciso il comandante — non sono una modica quantità. Modica quantità, questa è la formula che recita la 685 senza entrare nei particolari; e che 24 grammi sono una quantità «non modica» (nonostante siano utili a confezionare forse una ventina di «spinelli» in tutto) è sancito dalla giurisprudenza, dalle tante sentenze che hanno visto finire in galera tanti consumatori di hashish meno illustri del re del thrilling e dei quali quindi, non si sono apprese le sfortunate traversie.

In piazza Martiri di Belfiore, dove lo sbalordimento dei familiari si mescola anche ad una buona dose d'angoscia per l'esito di un episodio in cui l'attrice sembra non entrarci per nulla. Dario Argento infatti non abita più a quell'indirizzo da oltre un anno e mezzo. Si attende ora che il magistrato che si occupa della vicenda, il sostituto procuratore della Repubblica, De Gasparis, interroghi Argento e la Nicolodi e decida in merito all'accusa da formulare. L'avvocato del regista ha dichiarato che il suo assistito è tranquillo e sostiene di non aver violato la legge 685.

Questi arresti appaiono oggi — sulla base delle dichiarazioni ufficiali della Guardia di finanza — clamorosi ed alquanto anacronistici. Negli ultimi anni si è discusso molto della necessità di «ringiovanire» la legge 685 sulla tossicodipendenza, l'uso, la detenzione degli stupefacenti. Sono state avanzate a questo riguardo diverse proposte di depenalizzazione totale per il consumo e la detenzione di hashish, e, complessivamente, la coscienza collettiva sulla questione della tossicodipendenza sembra aver decisamente fatto dei passi avanti. Ne è esempio il decreto di legge approvato dal Parlamento che prescrive cure riabilitative e non pene carcerarie per i tossicodipendenti che incorrono in reati penali. Una legge avanzatissima fatto dei passi avanti. Ne è esempio il decreto di legge approvato dal Parlamento che prescrive cure riabilitative e non pene carcerarie per i tossicodipendenti che incorrono in reati penali.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.

Il giorno di venerdì 18 giugno, alle 11,30, i due coniugi si sono lasciati andare nel vuoto dal settimo piano dello stabile di via San Vito.



Dario Argento

Consumo non è spaccio «Ritoccare» la legge

Dario Argento è il quarto degli arrestati illustri in pochi giorni per detenzione di sostanze stupefacenti. Alcuni si sono chiesti se il ripetersi di questi episodi non dipenda da una specie di accanimento giudiziario determinato dalla notorietà degli inquisiti; altri hanno osservato che sarebbe in ogni caso più produttivo indirizzare le indagini contro i trafficanti di stupefacenti piuttosto che contro i consumatori. Le questioni così poste non aiutano a comprendere il problema. In realtà gli arresti di consumatori di quantità non modiche di sostanze stupefacenti avvengono quasi sempre nell'ambito di inchieste sul traffico. In questi processi emergono oltre ai nomi di chi vende anche quelli di

chi acquista. Il giudice di fronte a questa situazione non può chiudere gli occhi. La Costituzione gli impone di procedere quando riceve una precisa notizia di reato e la legge sugli stupefacenti gli impone di emettere il mandato di cattura quando le quantità di stupefacenti non sono modiche.

La legge non dice cosa si intende per modiche quantità, ma la Cassazione ha stabilito che in linea di massima è modica quantità quella che copre il fabbisogno di due o tre giorni. Naturalmente è difficile stabilire delle quantità precise e comunque le notizie di stampa non tengono conto del livello di purezza delle sostanze dello stato di conservazione e di altre particolarità essenziali. Basti dire, ad esempio, che 30 o 40 grammi di hashish mischiato con altre sostanze possono essere ritenuti in modica quantità ma con 25 grammi di hashish puro si possono confezionare circa 140 dosi che non possono certo costituire modica quantità. Lo stato delle cose quindi non autorizza ad esprimere giudizi affrettati ma deve spingere a modificare una situazione legislativa che rischia di parificare il trafficante al consumatore e quindi rischia di indirizzare l'azione di polizia laddove è più facile ma meno decisivo. Verso i consumatori, cioè, piuttosto che verso i trafficanti e gli spacciatori che dovrebbero invece costituire l'unico vero terreno di intervento della magistratura penale e della polizia.

La Camera ha dato segno mercoledì scorso di aver colto questo aspetto del problema inserendo con soli 20 voti contrari in un decreto del governo norme di grande rilievo volte principalmente da comunisti, repubblicani e dalla Sinistra indipendente per evitare il carcere a tossicodipendenti ed alcolisti che abbiano in corso un serio trattamento di riabilitazione. Sempre alla Camera le commissioni Giustizia e Sanità stanno lavorando per redigere il testo di una nuova legge sulle tossicodipendenze anch'essa diretta essenzialmente ad offrire al tossicodipendente strumenti per il recupero e a punire severamente il traffico e lo spaccio. Noi speriamo di riuscire ad avere il testo definitivo della commissione prima della sospensione feriale per poterlo discutere con gli operatori, con le associazioni delle famiglie e con tutte le altre organizzazioni che si occupano seriamente del problema. Ci riusciremo se ci sarà la collaborazione del governo e delle altre forze politiche. Finora c'è stata e questo è certamente un segno positivo per il problema che va affrontato senza pregiudiziali ideologiche ma con rigore e competenza.

Luciano Violante

Nanni Riccobono